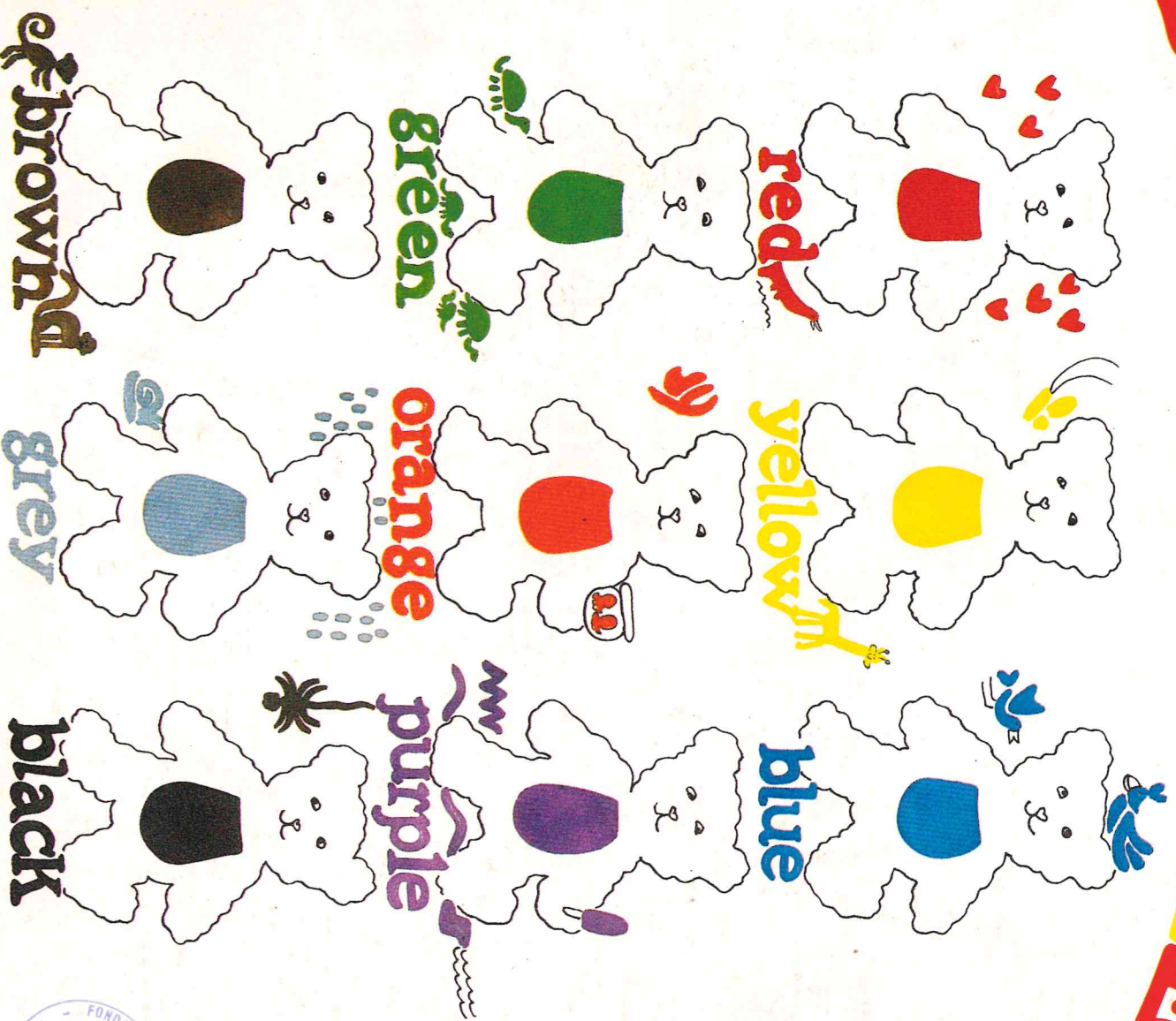


terzafase

nel dibattito politico contemporaneo

direttore Carlo Donat-Cattin

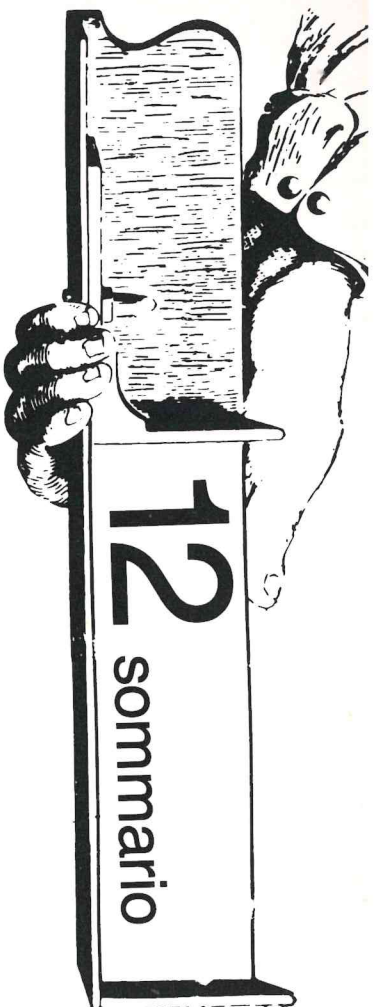
BUON NATALE



ANCHE A CHI CAMBIA



spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%



terzafase

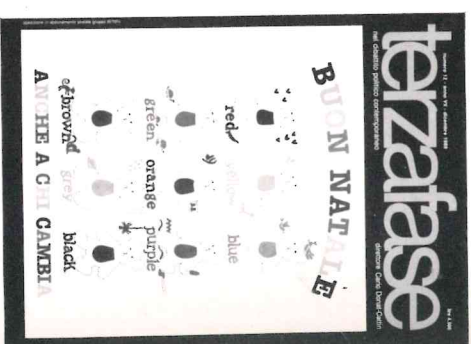
nel dibattito politico contemporaneo

rivista mensile

dicembre 1989

anno VII

numero 12



direttore

Carlo Donat-Cattin

comitato di direzione
Carlo Donat-Cattin
Franco M. Malfatti
Gerardo Bianco
Pietro Meri Brandini
Sandro Fontana
Giancarlo Lizzeri
Alberto Luna
Enzo Carra
Domenico Trucchi

direttore responsabile
Enrico Cherubini

segretaria di redazione
Grazia Maria Ballarini
amministrazione, pubblicità
via della Colonna Antonina, 52
00186 Roma
tel. 06/679.39.88

edito dalla
Cooperativa Centro Studi
Giuseppe Donati

distribuzione per l'Italia
Parrini & C.
piazza Colonna, 361
00187 Roma tel. 06/6840731

prezzo di copertina lire 4500
abbonamento annuo
lire 40 mila
abbonamento sostenitore
lire 80 mila
versamenti sul
c/c postale n. 56867005
intestato a:

terzafase

registr. tribunale di Roma
n. 301/82
del 13 dicembre 1982



questo numero
fotocomposto e stampato
dalla StilGraf
con sede a Roma
in via Vigna Jacobini, 67/c
è stato chiuso il 19 dicembre 1989

DIBATTITO POLITICO

3 Editoriale

Carlo Donat-Cattin

8 Si chiude un anno storico: il difficile viene adesso

Gerardo Bianco

12 Una scommessa sul futuro per rifondare la politica: intervista a Piero Fassino Giorgio Merlo

16 Si rinnova la sfida sulle "idee ricostruttrici"

Sandro Fontana

19 Il giornale di bordo

il nostro

SOCIETÀ

22 Mancano le regole: così vincono le concentrazioni

Alberto Luna

26 "Drogarsi è illecito, ma punire è sbagliato": intervista a Granelli

1989, UN ANNO STORICO

28 Quel sottile disagio che nasce dalla responsabilità

Franco Marini

31 Governare la spesa pubblica con la programmazione

Siro Lombardini

34 Affascina il mondo la luna di miele tra Bush e Gorbaciov

Paolo Liebl

38 Ottanta milioni di tedeschi pensano alla riunificazione

Domenico Sassoli

42 Pochi i mattoni della Cee per la casa comune europea

Franco Foschi

49 Dopo l'incontro, il dialogo. Vicina la libertà di culto

Federico Mandillo

53 Urss, bruciate le mediazioni il pragmatismo non basta più

Piero Sinatti

56 Cile, democrazia ritrovata. Toccata ad Aylwin irrobustirla

Enzo Carra

SPECIALE SAINT VINCENT

60 E all'orizzonte resta il rischio di crisi economica

Siro Lombardini

64 L'impero si scongela e l'Occidente sussulta

Gerardo Bianco

66 È fallito il comunismo, non solo lo stalinismo

Lucio Colletti

68 Così il socialismo reale ha umiliato l'uomo

Kristof Stiwinski

70 Ma non è mai tramontata la speranza di ricominciare

François Fejör

72 Morte della terza via, è la lezione di Moro

Giovanni Galloni

ECONOMIA

76 La pericolosa crisi dello Stato sociale

Ferdinando Russo

STORIA/PIAZZA FONTANA

79 Vent'anni di stragi ma i colpevoli sono ancora ignoti

Luigi Granelli

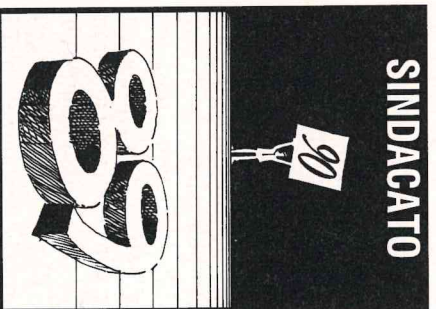
Per il sindacato si apre una stagione nuova e impegnativa

Quel sottile disagio che nasce dalla responsabilità

SINDACATO

di Franco Marini

Il 1989 è stato un anno denso e straordinario: ha dimostrato l'affermazione universale dei diritti umani e associativi. Per le organizzazioni dei lavoratori si apre un grande spazio e bisogna saper agire di conseguenza. La ricetta della Cisl si fonda su due ingredienti: mobilitare il sindacato e rimettere in moto il livello unitario che è oggi possibile tra le confederazioni. La questione delle incompatibilità.



Vorrei trascurare, almeno in questa occasione, gli accurati bilanci di fine anno, l'inventario tradizionale delle nostre agende sindacali fatto di questioni incessantemente aperte e chiuse sulla finanziaria, le politiche sociali, i rinnovi dei contratti, il confronto sul costo del lavoro e così via. Persino al nostro Congresso, svoltosi, appunto, nel luglio dell' '89, avertivo in premessa che un sottile disagio poteva attraversare la nostra esperienza. Un disagio che nasce dalla persuasione di un mondo scosso da grandiosi e inattesi impulsi e che conduce a ripositionare il senso di quel che facciamo quotidianamente, a domandarci come spenderci per ciò che sembra contare davvero, ad interrogarci su dove collocare il baricentro dell'impegno personale e collettivo. Intendevo dire, proprio nella sede congressuale, quella più solenne della valutazione e del confronto sui terreni tipici della nostra azione, che noi abbiamo, acutissima, la consapevolezza che mai come oggi il valore dell'esperienza sindacale deve misurarsi con gli orizzonti profondi che attraversano le persone e le società.

Da questo punto di vista, credo si possa in primo luogo dire che l'anno 1989, denso e straordinario, ha aperto la fase storica non solo della proclamazione ma anche dell'affermazione del valore universale dei diritti umani e dei diritti associativi. Siamo, così, alle soglie di una estensione, vasta e sorprendente, del riconoscimento definitivo e irrevocabile dei diritti dei lavoratori e perciò del ruolo del sindacalismo indipendente nel mondo.

Qualche decennio fa, anche in Italia, era vivissimo il dilemma «giustizia/libertà». Allora era importante sapere se si dovesse par-

tire dalla giustizia per ottenere libertà, o dalla libertà per ottenere giustizia. La storia, con le sue inattese accelerazioni nel corso di questo 1989, si è incaricata di dimostrare che coloro i quali presumevano di avere una ricetta per la giustizia non solo non sono riusciti ad aprire spazi di libertà, ma non sono riusciti neppure a determinare condizioni minime di giustizia e prosperità.

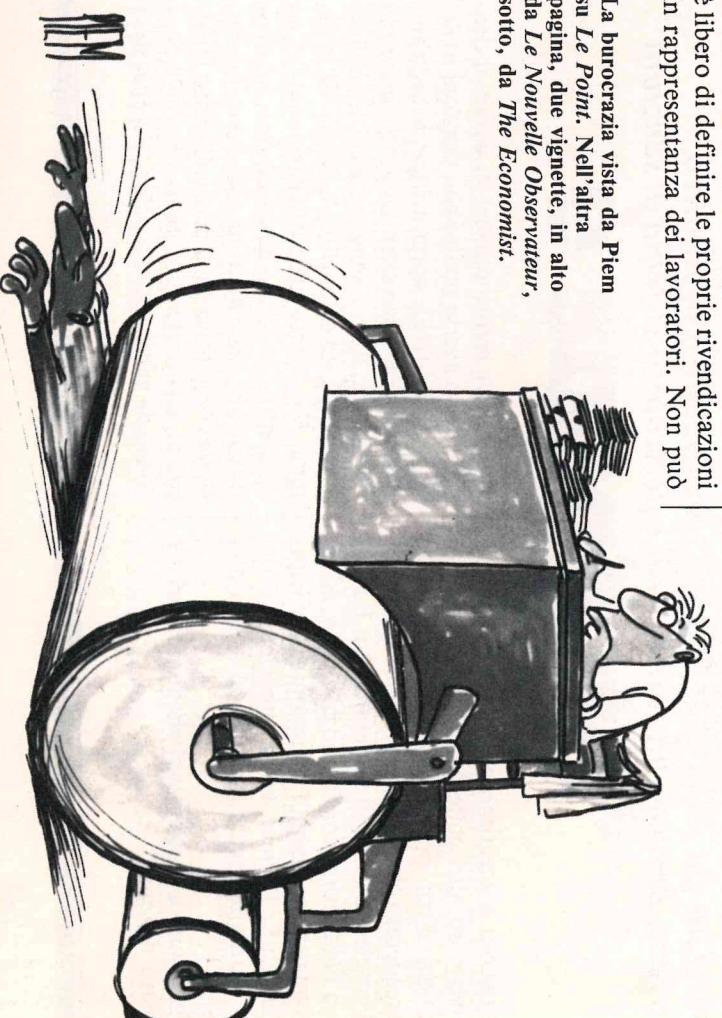
Questo, in breve, è il significato del crollo del socialismo reale praticato all'Est come delle esperienze più o meno corporative praticate in America latina.

Oggi possiamo tutti constatare che il sindacato, il principale protagonista della giustizia nelle vicende dell'ultimo secolo, non può vivere senza libertà. Non può vivere se non è libero di definire le proprie rivendicazioni in rappresentanza dei lavoratori. Non può

vivere se non può assicurare ai lavoratori dignità, rispetto, condizioni di vita degne dell'uomo. Non può vivere se non viene rispettato nell'autonomia della sua organizzazione, delle sue politiche e della sua azione. Non può vivere se, in modo diretto o indiretto, è reso subalterno a partiti o governi. Non può vivere, in una parola, se non in un contesto democratico rispettoso delle autonomie della società in tutte le sue componenti sociali e produttive.

Questo ci riporta ai fondamenti delle origini. Il ricordo torna a Pastore e Romani, i simboli di un'ansia, già presente nei lavoratori democratici, che vollero una Cisl libera, indipendente a garanzia di libertà per sé

La burocrazia vista da Piem su *Le Point*. Nell'altra pagina, due vignette, in alto da *Le Nouvelle Observateur*, sotto, da *The Economist*.





e per gli altri. Una Cisl che, richiedendo libertà ed autonomia per sé, postulava autonomia per lo Stato e le istituzioni non meno che autonomia per le strutture economiche pubbliche e private.

Siamo stati educati a comprendere il valore di una società pluralista. Siamo stati educati a capire che in un equilibrio pluralista trovano giusto peso Stato e forze sociali, interessi, generali e specifici, stimolando nel dialogo e nel confronto l'assunzione di responsabilità nei gruppi organizzati e nei singoli. Siamo stati educati a coltivare un fondamento e autonomo sforzo culturale che desse dignità, valore, identità originale e competitiva al punto di vista del lavoro.

Nessun momento come questo risveglia il senso di gratitudine che dobbiamo ai padri fondatori per aver gettato il seme dei valori fondativi dell'organizzazione.

Nessun momento come questo ci sollecita a garantire che, chi verrà dopo di noi, si riconosca in essi e ad essi si ispiri nell'azione. Si apre, dunque, una nuova stagione per il sindacato, una stagione particolarmente impegnata nello sforzo di cooperare al riscatto del sindacalismo, specie in quei Paesi che a noi guardano con fiducia e che attraversano processi di riforma grandiosi quanto oggettivamente precari.

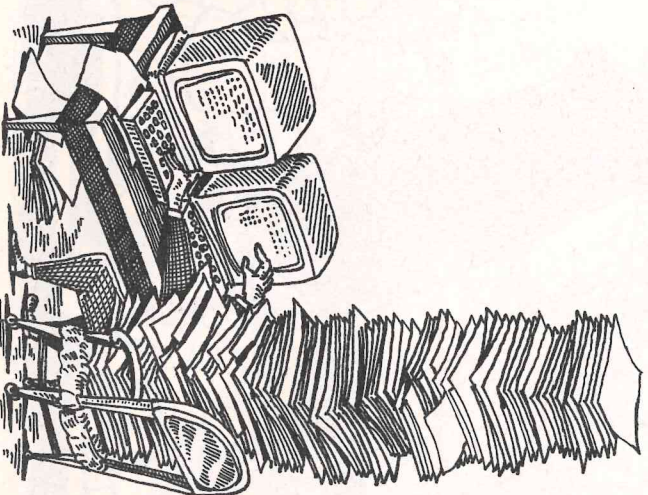
Va detto, però, che l'ambizione di un sindacato, che ritiene di poter essere un utile modello di riferimento per gli altri, si con-

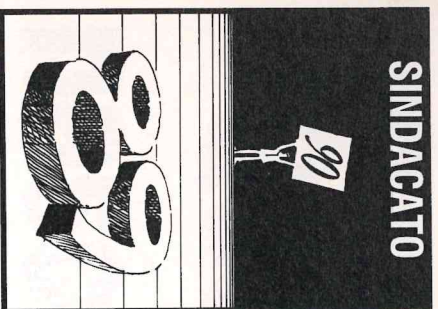
ferma o si nega sulla base di ciò che fa, sul successo delle sue politiche. Ciò vale per i sindacati dell'Europa e vale per la nostra azione all'interno.

Ecco, allora, il secondo ordine di considerazioni che questo eccezionale 1989 induce, con riguardo, in particolare, ai riflessi interni degli eccezionali avvenimenti di questi mesi. Credo mi competa, più di ogni altra cosa, osservare tali riflessi dal punto di vista sindacale, sia pure nel contesto di uno scenario politico probabilmente destinato a mo-

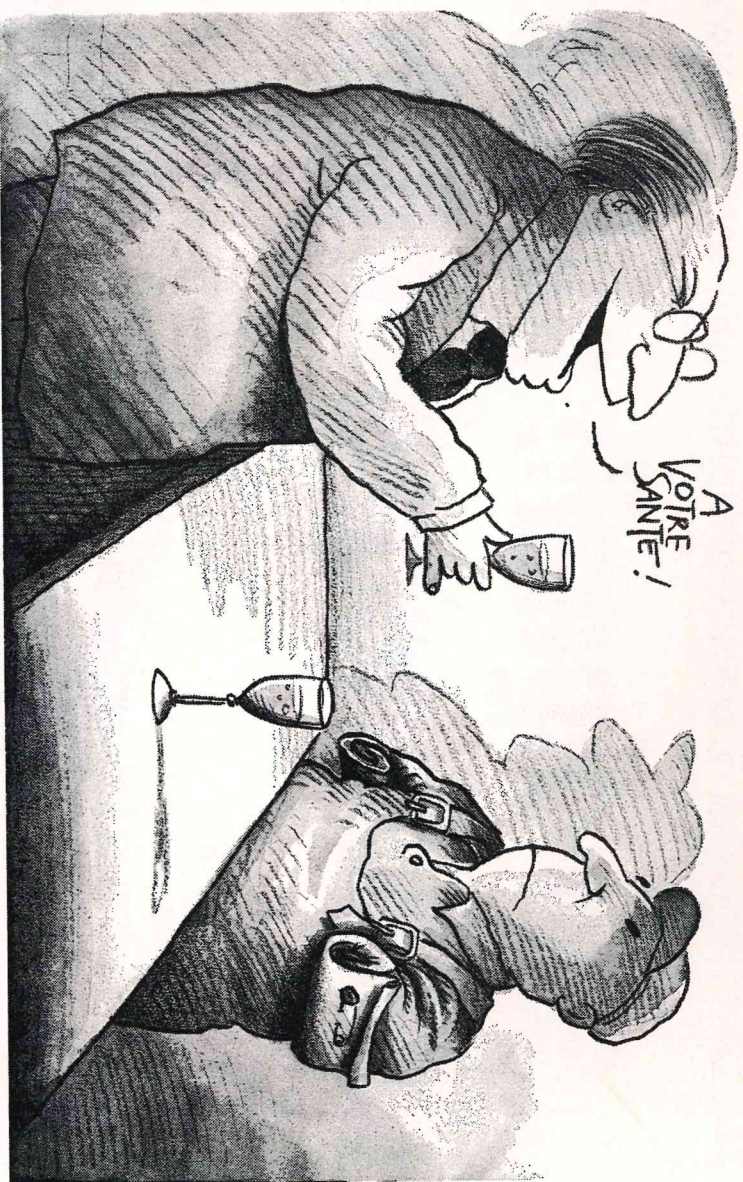
difficare alcuni dei propri tradizionali compiti.

A fronte di ciò che accade e allo spessore dei nostri impegni la «ricetta» della Cisl non può che privilegiare due ingredienti: si tratta di mobilitare il sindacato e di rimettere in moto il livello unitario che è oggi possibile tra le Confederazioni. Su quest'ultimo auspicio apprezziamo le indicazioni per nuove regole, venute sia dal Congresso della Uil, sia dalla Conferenza di organizzazione della Cgil. Nella Cgil, in particolare, ci sembra di poter cogliere, però, il permanere di un elevato tasso di questioni strategiche non risolte, affiancate all'innesto — proprio a seguito di ciò che accade nei Paesi del socialismo reale — di un più vasto ripensamento. Non c'è da sorprendersi. Non esiste infatti, a mio avviso, una sorta di extraterritorialità del sindacato rispetto ai grandi avvenimenti che stiamo vivendo, e nemmeno una barriera immunitaria che impedisca ad un probabile nuovo dinamismo del quadro politico italiano, dopo il collasso di nome, simboli e fede che scuote il Pci, di produrre riflessi rilevanti anche sul sindacalismo italiano. La Cisl, in particolare, ha sino a tal punto valorizzato il ruolo dell'autonomo organizzarsi dei lavoratori, da aver riconosciuto in esso un pilastro portante del pluralismo; e da aver riconosciuto nell'azione sindacale, contrattuale, e per le riforme, una modalità a forte incidenza sull'equilibrio stesso delle forze po-





A destra,
una vignetta
amara apparsa
su *Le Monde*.
In basso,
un ironico
disegno
di Piem,
pubblicato
da *Le Point*.



litiche.

Ma in tale azione, talora duramente competitiva con la Cgil, la nostra organizzazione ha teso a privilegiare il punto di vista dei lavoratori piuttosto che i disegni di «alleanza» o di «alternanza» politica; ha preteso di affermare contenuti e proposte di merito piuttosto che schemi ideologici. Contenuti e proposte di merito che forse, opportunamente, consentiranno alle forze politiche, ai partiti italiani di ottenere consensi finalmente depurati da argomenti non interamente riconducibili alla concretezza dei comportamenti. Quel vecchio aneddoto che accompagnò il dibattito sulla natura della nascente Cisl, quello che racconta di due scritte cancellate da un operaio sui muri di una fabbrica («il sindacato sarà marxista o non sarà») e «il sindacato sarà cristiano o non sarà») e dell'unica scritta valida («il sindacato sarà dei lavoratori o non sarà») è un'a-

neddoto ancora buono. Anzi, a tal punto che ci sembra dover qui solennemente riaffermare, proprio alla luce dei grandi avvenimenti in corso, quel corollario dell'autonomia sindacale che è il regime delle incompatibilità formali e sostanziali. Non comprendiamo perché si esprimano in proposito tanti incauti ripensamenti. O meglio, ne comprendiamo la chiave strumentale e nel contesto di un basso tenore di autonomia tendenzialmente proprio di un sindacato strutturato su componenti di partito. Niente ci sembra invece più consono agli scenari probabili della vita politica, italiana

ed europea, di un sindacato protagonista della vita civile e democratica, tenacemente e autonomamente radicato tra i lavoratori sul versante esclusivo della società civile. È in questa luce, del resto, che inquadreremo il nostro capitolo congressuale, tutto da sviluppare, sull'interesse della Cisl al rinnovamento e all'efficienza delle nostre istituzioni. Può darsi, come è stato ipotizzato, che una serie di fattori, dall'indebolimento degli schemi ideologici alla fine delle tentazioni egemoniche, favoriscano il riproporsi di una più moderna versione dell'unità tra le confederazioni, una unità che renda più chiaro e attraente, anche nella nuova Europa, il messaggio della solidarietà rispetto alla deriva dei microinteressi. Restano a nostro avviso ostacoli potenti, ma è legittimo, crediamo, riconoscere che in tale auspicabile processo questa organizzazione e questo modello di sindacalismo possano costituire un sicuro punto di riferimento.

Questo eccezionale 1989 ci consegna, allora, speranze, ma anche ulteriori responsabilità.

Franco Marini

